

CASO TARANTO «LO STATO RIMARRÀ SEMPRE IN CAMPO»

Galletti e Realacci «L'Ilva non sarà lasciata a se stessa»

L'ACCIAIO DI TARANTO

DECISA LA VENDITA AI PRIVATI

IL RISANAMENTO

«Gli 800 milioni previsti nella legge di Stabilità per l'Ilva, adesso diventano finanziamento diretto. I commissari possono attingervi»

Realacci: «Ma lo Stato non abbandona l'Ilva»

Le rassicurazioni del presidente della Commissione Ambiente

DOMENICO PALMIOTTI

● «Le preoccupazioni di Taranto le capisco e le condivido tutte. Ma il punto è che l'Ilva così non poteva più stare, l'azienda sarebbe crollata definitivamente. Dovevamo uscire dall'incertezza, dalle nuove difficoltà». Ermete Realacci è un deputato Pd che presiede la commissione Ambiente della Camera. In passato è stato leader di Legambiente. In questi giorni si sta occupando della conversione in legge, prevista per la prossima settimana, del decreto che avvia la vendita dell'Ilva.

«Abbiamo dovuto cambiare linea e farlo in fretta - spiega Realacci alla "Gazzetta" - perché è venuta meno, per ora, la possibilità che rientri dalla Svizzera in Italia il miliardo e 200 milioni sequestrato ai Riva, risorse che avevamo previsto che andassero alla bonifica del siderurgico».

Forse, Realacci, vi siete spinti troppo in avanti nel considerare il miliardo e 200 milioni dei Riva già dell'Ilva o quasi...

«Ma no, perché la cosa ci è stata presentata così quando mesi addietro discutemmo in Parlamento del precedente decreto, salvo poi accorgersi adesso che la realtà è ben diversa. È stato così necessario rimettere mani sull'Ilva perché risanamento ambientale e rilancio industriale si tengono insieme. Se non c'è l'uno, non c'è nemmeno l'altro».

Sì, ma ieri Governo e Parlamento dicevano a Taranto: tranquilla, garantisco io, prima risano e poi vendo l'Ilva. Adesso, invece, si ha l'impressione che il pubblico abbia mol-

lato la presa lasciando che sia il privato a sbrigarsela...

«Non è così perché lo Stato continuerà ad esserci e perché il sito di Taranto è troppo importante. La prova è che nel decreto legge all'esame alla Camera il Governo ha inserito un emendamento nel quale gli 800 milioni previsti nella legge di Stabilità per l'Ilva, adesso diventano finanziamento diretto a cui i commissari possono attingere per il risanamento. Questo significa che il privato che verrà, certamente troverà molti problemi ma avrà anche lo Stato che non rinuncia a svolgere la sua parte».

Ma non avete fatto i conti con l'opposizione della Commissione Europea...

«Voglio vedere come farà la Ue a dire no visto che verrà presentato un piano che tiene insieme innovazione produttiva col passaggio parziale al gas, ulteriore riduzione delle emissioni inquinanti riducendo l'uso del carbone, e bonifica ambientale. Stiamo nelle linee guida europee con questo piano ma, soprattutto, in quelle della con-



ferenza di Parigi sul clima. È chiaro che sulla Ue si scarichino molte pressioni e che i concorrenti vogliono la fine dell'Ilva perché così risolvono in buona parte l'eccesso di produzione di acciaio, ma noi vogliamo lanciare un progetto ambizioso. E questo chiederemo anche al privato».

Dunque il governatore pugliese Emiliano ha fatto bene a lanciare per l'Ilva il ricorso al gas al posto del carbon coke?

«Per la verità il passaggio al gas stava già nel piano Bondi-Ronchi. L'idea della decarbonizzazione quindi resta, viene adeguata - vedi anche la possibilità di un'acciaiera ibrida, parte forni elettrici, parte ciclo tradizionale migliorato tecnologicamente -, ma la modalità di Emiliano non la condivido. Eni ed Enel nell'Ilva non li vedo affatto. L'Eni, poi, sta cercando un partner nella chimica, figuriamoci se si occupa di acciaio che non ha mai prodotto. Così per Tap. Io sono per il gasdotto e i rigassificatori, ma nel caso dell'Ilva dico che in Italia il gas c'è e perciò non c'è bisogno di trovare soluzioni nuove. Occorre solo assicurare all'Ilva la fornitura necessaria in modo competitivo e credo che tra gli attuali operatori del mercato ci sia interesse ad avere un grande cliente come l'Ilva».